

Mère

“Al levar del sole, cantavo le lodi di questo mondo in cui è possibile non soltanto desiderarTi, ma anche conoscerTi e persino divenire Te. E mi stupivo che taluni aspirassero con tanto ardore ad abbandonare questo universo per entrare in un altro mondo di perfezione.”

Prima di venire a Pondichéry avevo un mantra in francese:

“Dieu de bonté et de miséricorde ...”.

Anche se in genere non si capisce che cosa vuol dire – è tutto un programma, un programma universale. Questo mantra l’ho ripetuto fin dai primi del secolo: era il mantra dell’elevazione, della realizzazione. Adesso non mi viene più nello stesso modo, mi viene piuttosto come un ricordo. Ma era apposta così, sai: ripetevo sempre “Dio di bontà e di misericordia”, perché già allora capivo che tutto quanto è il Divino e che il Divino è in ogni cosa, che siamo noi a fare una distinzione fra quello che è divino e quello che non lo è. La mia esperienza è che, individualmente, siamo in rapporto con quell’aspetto del Divino non necessariamente più conforme alla nostra natura, ma più indispensabile per il nostro sviluppo, per la nostra azione. Per me è stata sempre una questione d’azione, perché personalmente,

individualmente, ogni aspirazione allo sviluppo personale aveva una sua forma, una sua espressione spontanea, e così non usavo nessuna formula; ma alla minima difficoltà nell’azione, la formula veniva fuori da sola. Solo molto tempo dopo, però, ho notato che si formulava in un certo modo: infatti pronunciavo le parole senza neanche sapere che cosa volessero dire. Mi veniva così: “Dio di bontà e di misericordia”. Come se volessi eliminare dall’azione qualsiasi altro aspetto all’infuori di quello. È andata avanti così per ... non so, per più di venti o venticinque anni della mia vita. Mi veniva spontaneamente.

In questi ultimissimi tempi, quando un giorno il contatto è diventato completamente fisico, è successo che tutto il corpo è stato preso da una grande esaltazione, e allora mi sono accorta che altre formulazioni venivano ad aggiungersi a quel "Dio di bontà e di misericordia".

Così, quel giorno, le ho annotate.
Era uno sgorgare di stati di coscienza, non di parole.

Signore, Dio di bontà e di misericordia
Signore, Dio d'unità sovrana
Signore, Dio di bellezza e armonia
Signore, Dio di potenza e realizzazione
Signore, Dio d'amore e di compassione
Signore, Dio del silenzio e della contemplazione
Signore, Dio di vita e d'immortalità
Signore, Dio di giovinezza e progresso
Signore, Dio d'abbondanza e pienezza
Signore, Dio di forza e di salute.

Le parole venivano dopo, come sovrimpresse agli stati di coscienza, inserite sopra. Certe associazioni possono sembrare inaspettate, ma sono l'esatta espressione degli stati di coscienza nel loro ordine di successione. Si succedevano uno dopo l'altro, come se si volesse stabilire un contatto sempre più completo. L'ultimo, era come un trionfo. Finito di scrivere (ma, tradotto in scrittura, tutto diventa piuttosto piatto), lo slancio interiore era ancora vivo e ho avuto la sensazione di una Verità che vince ogni cosa. Allora è sgorgato un ultimo mantra:

Signore, Dio della Verità vittoriosa!

Come un trionfo. Quest'ultimo però non l'ho scritto, perché non volevo sciupare la mia impressione. Certo, queste cose non sono da pubblicare adesso. Potremmo metterle da parte per più tardi, per l'*Agenda della manifestazione sopramentale*. Più tardi, quando la Vittoria sarà cosa fatta, allora si potrà dire: "Se volete vedere la traiettoria ..."

E adesso, che cosa verrà? Sento di continuo il mantra sanscrito:

Om Namō Bhagavatē

[Om: imploro il Signore Supremo,
Namō: Pranam (obbedienza) a Lui,
Bhagavatē: rendimi Divino]

È qui, tutto intorno a me. Prende tutte le cellule, e le cellule rispondono con un moto immediato e spontaneo di elevazione.

"L'Agenda di Mère vol. 1"

Om Namō Bhagavatē

Perché si dice che è più facile fare le cose cattive che le buone?

Lo si dice, ma non è sempre vero, e dipende dalle persone. Ho conosciuto delle persone (non molte, ma ...) che non potevano assolutamente fare una cosa cattiva. Nella loro natura tutto si ribellava all'idea di fare il male; la loro natura spontanea vi si opponeva completamente.

Ma sono rare. Tuttavia ce ne sono. È perché il mondo, nello stato attuale, è ancora in gran parte sotto l'influenza delle forze avverse; lo è soprattutto la forza vitale, che è dinamica e che abitualmente vi fa agire. Questa è in gran parte sotto l'influsso del vitale avverso, ossia delle forze che amano fare il male, distruggere, rovinare. È una specie di volontà di rovinare le cose: quando si vede una cosa bella, invece di ammirarla, di amarla, di esserne felici, di volere che aumenti e progredisca (il che è il vero movimento divino), si ha una sorta di rabbia, di furore, si vuole distruggerla, rovinarla. È il movimento delle forze avverse. Disgraziatamente è una cosa spontanea in molte persone, persino in certi bambini ... L'istinto di distruggere e rovinare ...

È la presenza delle forze avverse. Sono forze che vengono direttamente dal mondo vitale e che s'incarnano sulla terra nelle coscienze umane, a volte persino nelle coscienze animali.

È l'odio per ciò che è bello, per ciò che è puro, per ciò che è buono, per ciò che è vero. È l'odio per la presenza divina. E naturalmente, con quest'odio, c'è la volontà di distruggere e di rovinare, di guastare, di deteriorare, di deformare, di imbruttire. Un altro passo ed è la volontà di far soffrire. Tutto ciò è l'influenza delle forze avverse, che agisce molto spontaneamente nell'inconscio, nel subconscio, nella semi-coscienza. Soltanto la coscienza luminosa e pura può opporsi a quell'influenza e impedirle di agire. Ma lo stato del mondo è tale da comportare una battaglia costante. Pochissime persone riescono a sfuggire a quell'influenza.

In genere, ognuno ha in sé un angolino – qualche volta piccolissimo, qualche volta più grande, qualche volta del tutto incosciente, qualche volta un po' cosciente, qualche volta magnificamente, pienamente cosciente – che ama distruggere e rovinare. E lo stato del mondo è tale che, quando ci si lascia prendere da questo movimento, si è spinti da mille forze che aspettano l'occasione, il momento di potersi manifestare, che hanno bisogno della collaborazione umana per potersi manifestare, e quindi la cercano. Appena si presenta l'occasione esse si precipitano, proiettano un'enorme quantità d'energia: per questo ci si sente più forti non appena si comincia a fare il male, per questo è più facile. Mentre se si vuol reagire, se si rifiuta di essere lo strumento di quelle forze, bisogna lottare molto, essere molto forti, molto retti, molto puri, molto sinceri, e soprattutto non egoisti. Non bisogna avere dei ripensamenti egoistici, e non bisogna mai aver paura.

Non è facile. Infatti, il mondo è in uno stato tale che, per non lasciarsi mai manovrare dalle forze avverse – le forze di oscurità, di distruzione, di cattiveria e di odio -, bisogna essere degli eroi, dei veri eroi, che non hanno paura dei colpi e non temono nulla, che non hanno mai reazioni egoistiche, che non hanno quella specie di commiserazione per se stessi che è una cosa tanto avvilente. Proprio così: per non fare il male, per non pensare il male, per non volere il male, mai, in nessuna circostanza, bisogna essere degli eroi ... Non è sempre facile essere eroici. I giorni in cui si è stanchi, in cui si ha voglia di riposare, di non fare più sforzi, ci si lascia andare, si scende la china. È una discesa terribilmente ripida, più ripida dello scivolo dei bambini.

Si scende, si scende, si scende come in un gorgo. E solo quando si è giunti in basso ci si accorge di essere scesi. Allora bisogna risalire. Non è sempre facile. Ma per colui che ha fede nella Grazia Divina, il ritorno alla Luce diventa facile.

"Conversazioni 1953"

Se il Divino, che è tutto amore, è all'origine della creazione, da dove vengono tutti i mali di cui abbonda la terra?

Tutto viene dal Divino; ma il Supremo non fa uscire il mondo direttamente da se stesso; un potere cosciente è uscito da lui e si è diffuso attraverso molte gradazioni discendenti, passando attraverso molti agenti. Molti creatori, o meglio formatori, cioè costruttori di forme, hanno partecipato alla costruzione del mondo. Essi sono dei mediatori, e preferisco chiamarli formatori anziché creatori, perché si sono limitati a dare alla materia la sua forma, il suo carattere, la sua natura. Tali formatori sono stati molto numerosi; alcuni hanno forgiato cose armoniose e benefiche, altri hanno prodotto cose cattive e malefiche. Altri ancora sono stati dei deformatori anziché dei costruttori, perché sono intervenuti e hanno guastato ciò che era stato iniziato bene da altri.

Il nostro mondo materiale non è molto in basso nella scala dei mondi che costituiscono la creazione?

Il nostro mondo è il più materiale, ma non per questo è "molto in basso". Se è in basso, è perché è ignorante e oscuro, non perché è materiale. È sbagliato considerare la parola "materia" sinonimo di oscurità e ignoranza. Inoltre, il mondo materiale non è l'unico in cui viviamo; è piuttosto uno dei numerosi mondi nei quali esistiamo simultaneamente e, in un certo modo, il più importante. È il campo in cui si concretizzano tutti i mondi; è il luogo in cui tutti dovranno manifestarsi. È vero che per ora esso è disarmonico e oscuro, ma ciò è soltanto accidentale, una partenza sbagliata. Un giorno esso diventerà bello, ritmico, pieno di luce, perché è questo il compimento ultimo per il quale è stato creato.

Ci sono degli esseri umani che sono come dei vampiri. Che cosa sono e perché sono così?

Non sono umani; solo la forma, l'apparenza è umana. Sono incarnazioni di esseri che provengono da un mondo molto vicino a quello fisico, di esseri che vivono su un piano che viene chiamato il mondo vitale. È questo il mondo di tutti i desideri, di tutti gli impulsi e di tutte le passioni, il mondo della violenza, dell'avidità, della furbizia e di tutti i generi d'ignoranza; ma è anche il mondo di tutti i dinamismi, di tutte le energie vitali e di molti poteri. Gli esseri di quel mondo hanno, per natura, uno strano ascendente sul mondo materiale e possono esercitare su di esso una funesta influenza. Alcuni di loro sono costituiti da frammenti di esseri umani, che persistono dopo la morte nell'atmosfera vitale, vicino al piano terrestre, dove i desideri e gli appetiti degli uomini continuano ad errare, conservando la loro forma persino dopo la dissoluzione del corpo; spesso cercano ancora di manifestarsi e di appagarsi, dando così nascita a quelle creature del mondo vitale. Ma tali creature sono di poca importanza, benché possano rivelarsi a volte molto spiacevoli, e non è impossibile liberarsene. Ve ne sono altre, molto più pericolose, che non sono mai appartenute ad alcuna forma umana; mai nacquero in una forma umana sulla terra poiché, il più delle volte, rifiutano questo tipo di nascita che rende schiavi della materia; preferiscono rimanere nel loro mondo, potenti e nocive, per mantenere il loro dominio sugli esseri terrestri; pur non accettando di nascere sulla terra vogliono tuttavia essere in contatto con la natura fisica, senza però essere legate da essa. Il loro metodo consiste dapprima nel tentare di esercitare la loro influenza su un uomo, poi entrano lentamente nella sua atmosfera e, infine, s'impossessano completamente di lui, cacciando via la vera anima umana e la sua personalità. Queste creature, quando sono così in possesso di un uomo, possono rivestire un'apparenza umana, ma non hanno certamente natura

umana. Hanno l'abitudine di trarre a sé la forza vitale degli esseri umani: assalgono e catturano il potere vitale ovunque riescano a nutrirsi. Se penetrano nella vostra atmosfera, vi sentite improvvisamente depressi e sfiniti; se rimanete vicini ad esse per un po' di tempo, vi ammalate; se vivete con una di esse, questo contatto può uccidervi.

Come possiamo liberarci di loro, una volta che siano riuscite ad entrare nella nostra atmosfera?

Il potere vitale incarnato in simili esseri è di un genere molto materiale e agisce soltanto ad una breve distanza. Di solito, se non abitate sotto il loro stesso tetto o non siete in loro compagnia, c'è poco rischio di cadere sotto il loro influsso. Ma se tra voi ed essi stabilite un ponte o una specie di legame, se, ad esempio, entrate in corrispondenza con loro, allora rendete possibile uno scambio di forze e vi esponete alla loro influenza, anche se siete molto lontani. Il metodo più saggio è di troncane ogni rapporto e di non avere niente a che fare con loro – a meno, in verità, che abbiate una profonda conoscenza e un forte potere occulto e sappiate come difendervi e proteggervi, però, persino in questo caso, è sempre pericoloso mantenere un contatto con loro. Sperare di convertirli, come si augurano certe persone, è vana illusione, dato che non vogliono essere convertiti. Non hanno alcuna intenzione di permettere una trasformazione, per cui qualsiasi sforzo in questo senso è inutile. Questi esseri, quando sono in un corpo umano, sono raramente consapevoli di ciò che realmente sono. Qualche volta hanno una vaga sensazione di non essere del tutto umani nel senso consueto della parola. Tuttavia vi sono dei casi in cui sono consapevoli, anzi molto consapevoli; non solo sanno di non appartenere all'umanità, ma sanno anche ciò che sono, e agiscono secondo questa conoscenza e perseguono deliberatamente il loro scopo. Gli esseri del mondo vitale sono potenti, per via della loro stessa natura; quando al loro potere aggiungono la conoscenza, sono doppiamente pericolosi. Non c'è niente da fare con simili creature; bisogna accuratamente evitare qualsiasi contatto con loro, a meno di avere il potere di schiacciarle e di distruggerle. Se siete costretti dalle circostanze ad entrare in rapporto con una di esse, state molto attenti al fascino che ne emana. Quando si manifestano sul piano fisico, gli esseri del vitale hanno sempre un grande potere ipnotico, perché il loro centro di coscienza è nel mondo vitale e non in quello fisico, e perché non sono né velati né rimpiccioliti dalla coscienza materiale, come lo sono invece gli esseri umani.

È vero che queste creature si sentono stranamente attratte dalla vita spirituale?

Sì, perché sentono che non appartengono a questa terra, ma vengono da altri luoghi; sentono anche che possedevano dei poteri che hanno parzialmente persi, e sono ansiose di riconquistarli. Per cui, ogniqualvolta incontrano qualcuno che possa dar loro una conoscenza del mondo invisibile, esse si precipitano su di lui. Ma scambiano il mondo vitale per quello spirituale, e la loro ricerca mira a dei fini vitali e non spirituali. A volte, deliberatamente fanno anche di tutto per corrompere la spiritualità e costruirne una imitazione, nel mondo della loro propria natura. Ma, in questo caso, è come se rendessero una specie d'omaggio, come se pagassero, a modo loro, una specie di tributo alla vita spirituale. Vi sono anche costrette da una specie di fascino: esse si erano ribellate contro la legge divina ma, nonostante la loro ribellione, o forse proprio per via di questa ribellione, si sentono in qualche modo legate e fortemente attratte dalla presenza del Divino. Ecco perché servono qualche volta come strumento per avvicinare gli uni agli altri coloro che devono realizzare la vita spirituale sulla terra. Non svolgono questa missione volontariamente, ma vi sono costrette. È una specie di risarcimento che devono pagare. Sentono la pressione della luce che sta scendendo,

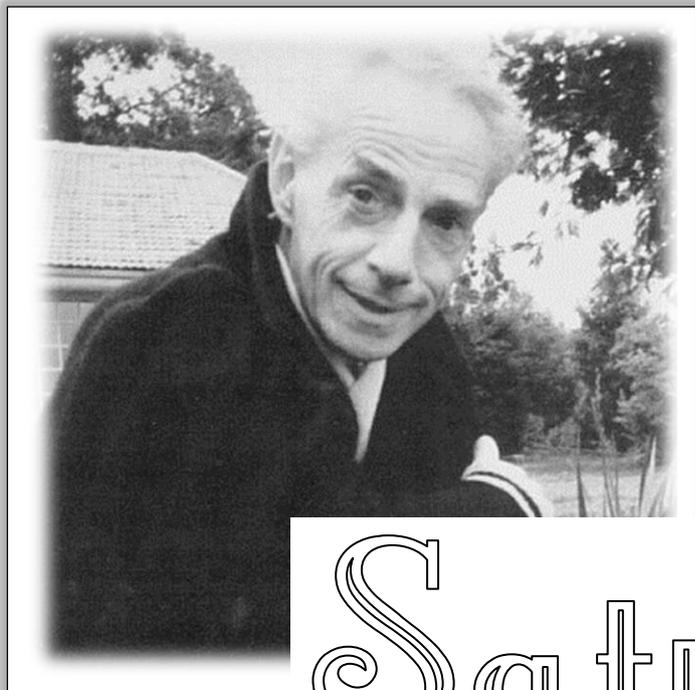
presentono che è giunto il momento, o che giungerà presto, in cui dovranno scegliere o la conversione o la dissoluzione, o sottomettersi alla volontà divina e assumere il loro posto nella Grande Opera, o sprofondare nell'incoscienza e cessare di esistere. Il contatto con un ricercatore della verità dà loro l'opportunità di cambiare. Tutto dipende da come utilizzano questa opportunità. Se l'utilizzano nel modo giusto, essa può aprire loro la strada della liberazione e farle uscire da quella menzogna, oscurità e miseria che costituiscono la sostanza stessa degli esseri del vitale, e ricondurle alla rigenerazione e alla vita. (...)

Appena entrate in una regione del mondo vitale, i suoi abitanti si precipitano su di voi per sottrarvi tutto ciò che avete, afferrare tutto ciò che possono, come si fa con una preda, per nutrirsene. Se non c'è in voi una forte e potente luce che possa irraggiare dall'intimo del vostro essere, vi trovate lì senza il vostro corpo, come se non aveste cappotto per proteggervi dal freddo, o casa in cui rifugiarvi, o persino pelle per coprire i vostri nervi messi a nudo ed esposti ad ogni tipo di contatto. Vi sono persone che osano dire: "Quanto sono infelice in questo corpo!" e pensano alla morte come ad una liberazione. Ma, dopo la morte, siete esposti agli stessi contatti del mondo vitale e correte gli stessi rischi provenienti da quelle stesse forze che sono responsabili di tutte le vostre miserie durante questa vita. La dissoluzione del corpo vi proietta negli spazi del mondo vitale, dove però non avete più niente con cui difendervi, né corpo fisico nel quale trovare rifugio. È qui, sulla terra, nel corpo stesso, che dovete acquisire una completa conoscenza e imparare a fare uso di un pieno potere. È solo dopo aver acquisito questa conoscenza e questo potere che potete liberamente andare in tutti i mondi, in tutta sicurezza. (...) Ma ciò significa l'acquisizione di una conoscenza e di un potere che vengono solo quando avete perfettamente dominato gli impulsi e i desideri della natura vitale. Dovete essere assolutamente liberati da tutto ciò che può attirare gli esseri dell'oscurità e che permette loro di governarvi. Se non siete liberi, state attenti! Nessun attaccamento, nessun desiderio, nessun impulso, nessuna preferenza; un'equanimità perfetta, una pace immutabile, una fede assoluta nella protezione divina; solo così siete al sicuro, altrimenti siete in pericolo. E finché la vostra sicurezza non è certa, meglio essere come i pulcini e rifugiarvi sotto le ali materne. *"Conversazioni 1929"*

Può il Divino ritirarsi da noi?

È una cosa impossibile. Perché se il Divino si ritirasse da qualcosa, immediatamente quel qualcosa crollerebbe, cesserebbe di esistere. Per dirlo più chiaramente: Egli è la sola esistenza. [La Madre in seguito aggiunse ridendo: "Ora avrei risposto: è come se tu chiedessi se il Divino potrebbe ritirarsi da Se stesso. È questo il guaio: si dice "Divino" ed essi capiscono "Dio" ... Non c'è che Questo: solo Questo esiste. Questo che cosa? Questo solo esiste!]. Se il Divino si ritirasse, vorrebbe dire che si ritirerebbe dall'universo, non vi sarebbe più universo (è un'immagine per farvi capire: parlo di un'impossibilità). Gli esseri umani possono ritirarsi dal Divino, e molto spesso lo fanno. Ma che il Divino si ritiri dagli esseri umani, questo è impossibile. *"Conversazioni 1953"*

*Non si tratta di cose divine o non divine;
noi siamo abituati a chiamare divino ciò che ci fa bene e ci fa felici,
ma qui è DIVINO il mutamento, la possibilità d'essere qualcosa d'altro.*



*E CI STIAMO ANDANDO,
in realtà, attraverso un enorme
martellamento su tutti i paesi,
su tutte le coscienze, su tutte le chiese,
su tutti i gruppi ...
Si ha l'impressione che tutto venga
triturato e stritolato:
ma è proprio perché possiamo arrivare
al fondo di questo immenso caos. (...)
Io credo che TUTTO si trovi
davanti a un fallimento:
e proprio per dischiuderci
o per indicarci la sola via d'uscita
possibile.*

Satprem

Le specie (animali o vegetali) sono diventate statiche, ognuna nel proprio ordine hanno raggiunto una perfezione – e da lì non si muovono più. Invece con l'uomo la tensione evolutiva non è diminuita, anche se il suo tipo si è saldamente stabilito nell'evoluzione. L'uomo è incompleto, non è soddisfatto della sua condizione come le altre specie, non conosce l'armonia e la gioia di un equilibrio raggiunto. L'uomo è un essere anormale che non ha trovato la propria normalità. Certo, può immaginare di averla trovata, può anche sembrare normale a suo modo; ma la sua normalità è soltanto un ordine provvisorio. Perciò, anche se l'uomo è infinitamente più grande della pianta o dell'animale, la sua natura non possiede la perfezione della pianta e dell'animale. L'imperfezione umana non è nient'affatto deplorabile, dice Sri Aurobindo, anzi: è un privilegio e una promessa. Se noi fossimo perfettamente armoniosi nell'ambito del nostro ordine, senza peccati né errori, saremmo una specie statica, come i batraci e i molluschi. Ma in noi, che riproduciamo il grande Gioco cosmico, la Forza non ha ancora terminato la sua ricerca della Coscienza, la Natura non ha smesso di cercare lo Spirito, Lei non ha ancora trovato Lui. Si è mai visto un Platone soddisfatto, un Michelangelo appagato? “Una sera ho preso la Bellezza sulle mie ginocchia, e l'ho trovata amara!”, esclama Rimbaud. E questo è anche il segno che le vette dell'intelligenza mentale e della raffinatezza estetica non segnano affatto la fine del viaggio, non sono la pienezza e il Grande Equilibrio dell'incontro fra Lei e Lui. Questo spirito in noi che si sveglia e cresce – Lui in Lei -, questa fiammella al centro di noi si è aggrappata dapprima a infimi frammenti, a molecole e geni, a un protoplasma, organizzandosi psicologicamente attorno ad un ego separato e frammentario. Riesce perciò a vedere solo a tentoni: anch'essa, doppiamente “involuta”, vede infatti la realtà solo attraverso una stretta feritoia mentale, compressa com'è fra un enorme Subconscio e un gigantesco Sopracosciente. È questa frammentarietà infantile (si tratta proprio dell'infanzia dell'uomo) la causa di tutti i nostri errori e di tutti i nostri dolori: non esiste altro “peccato”. Tutto il nostro male deriva da questa vista ristretta che ci dà una falsa visione sia di noi che del mondo. In verità, il mondo e ogni nostra cellula è Sat-Chit-Ananda, è Esistenza-Coscienza-Beatitudine – noi siamo luce e gioia. Furono i nostri sensi, incapaci come sono, a inventare l'oscurità. In realtà non esiste altro che Luce. Soltanto è un potere di luce che si situa al di sopra o al di sotto del nostro povero raggio visuale umano. Tutto è gioia: “Chi potrebbe mai vivere, chi respirare, se non ci fosse questa Gioia d'esistere, questo Ananda dovunque come un etere in cui dimoriamo?”, dice la Taittiriya Upanishad. È la nostra debole vista a nasconderci l'assoluta felicità presente nel cuore delle cose, sono i nostri pallidi sensi ancora immaturi a non saper ancora contenere quell'immensità. (...) Noi siamo una fiammella soffocata fra l'Agni Sopracosciente del cielo e l'Agni subconscio della terra; sicché soffriamo, ci giriamo e

rigiriamo nel nostro letto di miseria chi cercando il suo cielo e chi la sua terra, senza mai riuscire a congiungere le due estremità. Deve nascere un'altra specie fra noi, quella dell'Uomo completo, se solo vi acconsentiamo: "Tessete un'opera inviolabile, diventate l'essere umano, create la razza divina ... Acuminate le vostre lance di luce, o veggenti della Verità, aprite il cammino verso ciò che è Immortale; voi che sapete i segreti piani, costruite le scale per le quali gli dei raggiunsero l'immortalità" (Rig Veda X, 53). (...) Allora conosceremo quell'Ananda che è la gioia dei due mondi e di tutti i mondi come se fossero uno solo. "O Fiamma, tu fondi il mortale in suprema immortalità ... Per il veggente che ha sete della doppia nascita, Tu crei la divina beatitudine e l'umana gioia" (I, 31, 7). Perché è questa la meta ultima dell'evoluzione: la gioia. Gli uomini parlano di "amore"; ma esiste parola più falsificata – dai sentimenti, dalla politica, dalle chiese? Nessuno invece può imitare una Gioia che è come quella di un bambino che ride nel sole, un bambino che ama e basta, e tutto vorrebbe trascinare nel suo turbine d'amore. La gioia, sì, se osiamo volerla: Non la croce, ma l'alloro, dovrebbe essere la conquista che si prefigge l'anima umana. E invece gli uomini restano

***“La gioia di essere,
di essere totalmente in tutto ciò che è,
che è stato e che sarà,
quaggiù, altrove e dovunque,
come se il miele potesse gustare se stesso
e tutte le sue gocce insieme,
e tutte le gocce potessero gustarsi l'un
l'altra e ciascuna tutto l'alveare.”***

innamorati del dolore ... Perciò Cristo è ancora appeso alla sua croce in Gerusalemme. La gioia di essere, di essere totalmente in tutto ciò che è, che è stato e che sarà, quaggiù, altrove e dovunque, come se il miele potesse gustare se stesso e tutte le sue gocce insieme, e tutte le gocce potessero gustarsi l'una dell'altra e ciascuna di tutto l'alveare. Allora l'evoluzione uscirà dalla Notte per entrare nel ciclo del Sole. Tutti vivremo sotto il segno dell'Uno. Il dio crocifisso in noi scenderà dalla sua croce e l'uomo sarà finalmente Se stesso – sarà normale, finalmente. Essere normali vuol dire essere divini. Ci sono soltanto due movimenti spontanei: quello della vita, in gran parte incosciente o subcosciente, di un'armonia che

troviamo nel creato animale e nella Natura inferiore, e quello dello Spirito. La condizione umana si trova a uno stadio di transizione, di sforzo e d'imperfezione fra l'uno e l'altro, fra il naturale e la vita ideale o spirituale. *“L'avventura della coscienza”*.

Scrivere “in modo puro”, cercare di dire le cose con verità, con forza, con sincerità, è una lotta. Una lotta per lasciarsi attraversare “in modo puro” per esprimere “in modo puro” quello che deve essere espresso.

Satprem

Potrei tranquillamente affermare che la mia vita sia una preparazione alla morte. Alla eventuale richiesta di dover scegliere se mirare al Potere, alla Conoscenza, alla Gioia o all'Amore, mi troverei in difficoltà. Punto primo, perché sono indissolubilmente legate l'una all'altra, punto secondo, perché sono fondamenti così lontani dalla meschinità umana da poter sembrare troppo rispetto ad essa. D'altronde la mia risposta sarebbe: "Se c'è un obiettivo che da sempre ho, è quello di giungere all'ora della morte senza timore, in piena coscienza di ciò che essa è, penetrandola, essendo sveglia nel passaggio. Pronta a guardarla in faccia." Perché essa esiste? Perché è l'ombra che cammina con noi sin dal primo respiro? Non c'è giorno che non l'attenda. Apparentemente non porto in cuor mio degli obiettivi assoluti, bensì porto la Morte, la mia vita dev'essere una preparazione. Dicono sia l'Amore a smascherarla. Quando mi perdo in tali deduzioni, finisco sempre col rendermi conto della nostra piccolezza e falsità, siamo piccini piccini per contenere questi principi universali. Da soli, soli con le nostre parti a contendersi la nostra attenzione, non potremo mai giungere in nessun luogo che non equivalga alla percezione del mondo e dell'esistenza attraverso l'ego. In questo senso, prima o poi, viene richiesto un dono di sé al Divino, in quanto qualunque possibilità è in Lui ed è Lui, qualunque principio sacro e gioioso è Lui; noi siamo solo una rappresentazione grottesca delle sue qualità. Siamo dei gabbiani planati sulla superficie del mare, ignari di essere precipitati in quel preciso punto, nello stesso istante in cui litri e litri di liquido nero fuoriescono da una petroliera guasta, riversandosi a fiotti nell'acqua pura e trasparente. L'ego resiste fortemente, ma pian piano una voce ben più profonda guadagna parte del campo d'azione, entra in comunione offrendo la controparte ad un principio superiore, ben consapevole dell'impotenza umana dovuta al fatto stesso d'essere materia, vita e mente manifeste sulla Terra. Radicalmente legate alla storia della terra e al suo avvenire. Se mai riuscirò ad abdicare, sarà grazie allo spazio che essa riuscirà a guadagnare, essa che non è me ma Lui. Solo allora potrò comprendere davvero qualcosa in merito al Divino o all'Antidivino, che ancora una volta dicono sia la stessa cosa; per ora l'importante è non pietrificarmi, mi viene richiesta un'azione costante. Non deve importarmi d'essere tra le braccia dell'uno o dell'altro, deve interessarmi il movimento, la consapevolezza d'essere una tra le tante possibilità, ora, nella realtà materiale. (n.d.r.)

